

Direzione, Redazione e Amministrazione  
NAPOLI — Galleria Umberto I n. 83  
TELEFONI: 26933 — 26934 — 26935

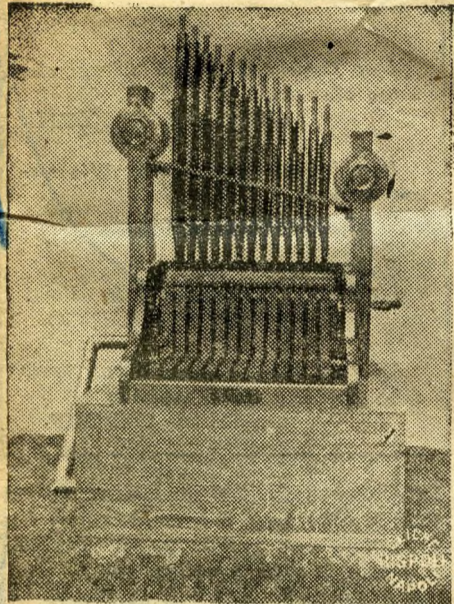
Le pubblicazioni del "ROMA,"

ROMA (quotidiano del pomeriggio)

il ROMA della domenica (settimanale)

## Orme di Roma in Ungheria:

# Aquincum



Il famoso organo idraulico del tempo romano, scoperto ad Aquincum.

BUDAPEST, luglio.

Ieri — ad Aquincum — tutto era fuoco di solleone e fiamma ardente di ricordi. L'antico baluardo dell'Impero di Roma sul Danubio non pareva già una rovina e non era deserto.

Si può essere abituati quanto si voglia allo spettacolo delle solenni e grandiose opere romane in terra straniera e lontana, o alla vista delle rovine gigantesche di quegli acquedotti imperiali che furono come le vertebre del nostro Agro in tempi calamitosi, e che oggi stanno come segnacoli di civiltà nella terra risanata e bonificata, tra Roma e Littoria, è certo che si tremerà di commozione nel vedere levarsi d'improvviso, in pieno territorio ungherese, a mezz'ora da Budapest, svoltando una strada di campagna, senza che nessuno se lo aspetti, il primo dei pilastri dell'acquedotto romano, cui si succedono altri e poi altri pilastri, a varie distanze, fino al «Bagno», dove l'acquedotto aveva non già il suo termine, ma il suo cominciamento, per fatto che l'acqua della conduttura scaturiva dalle sorgenti che tuttora vi sgorgano.

Poco altro cammino, ed ecco Aquincum, la città di Domiziano, piantata a difesa dell'Impero contro le invasioni dei Quadi, il fortificatissimo castello di Traiano, che con Ulcisa Castra, ora Szentendre, ed Intercisa, ora Dunapentele, difese per ben quattro secoli l'integrità della Pannonia ed i confini vastissimi di Roma, minacciati da quei Sarmati che Ovidio conobbe e la cui lingua apprese.

Pure, diversamente da questi altri luoghi, ove le guarnigioni che vi stettero di stanza furono sempre composte di truppe ausiliarie, qui, ad Aquincum, Roma volle stabilire una legione, ossia la sua vera e propria milizia regolare.

L'accampamento di essa fu propriamente una fortezza, cinta da quattro lati da muraglie di pietra e provvista di porte da cui si diramavano le strade militari.

Una di queste vie romane, fatta di pietre quadrate assai diverse da quelle che siamo usi a vedere in Pompei o lungo l'Appia, conduceva, attraverso la valle di Yörösvár, fino a Brigetio, l'al-

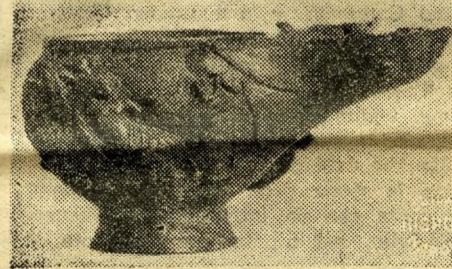
tro castrò principale, oggi detto Oszöny. E' lì, su quella strada che già risuonò un tempo dei duri e solenni passi romani, che oggi si apre la via che conduce a Vienna, ossia all'antica Vindobona, al di là di Carnuntum.

Più tardi, quando i Romani, consci della necessità di sempre maggiormente fortificare quel luogo, pensarono di rafforzarsi sulla sponda sinistra del Danubio, sorse, nella località che oggi vien detta Vizafogó, un altro grande castello che si chiamò Transaquincum.

Aquincum si trova menzionato nella letteratura, per la prima volta, da Ptolomeo, verso la metà del secolo II, ma il suo nome si incontra già prima, nel diploma di un veterano, secondo il quale il soldato Nertomaro, discendente di quella tribù pannonica che s'ebbe il nome di boica, dopo di aver servito venticinque anni nelle milizie ausiliarie, si ebbe, nel 114, dall'imperatore Traiano, per premio dei suoi servizi, il diritto di cittadinanza romana.

Questo uomo, che qui, ad Aquincum — tra le mille memorie che ti fan ressa nella mente, sotto tutta questa festa di luce e di sole, par che stia lì, lì, oggi, per doverti riapparire, in carne ed ossa, fuor del suo vecchio e corroso cippo funerario perduto chi sa dove, s'ebbe — e il diploma lo afferma — una moglie nella persona di una tenera e bella giovinetta, nativa proprio di Aquincum: Aquincensis!

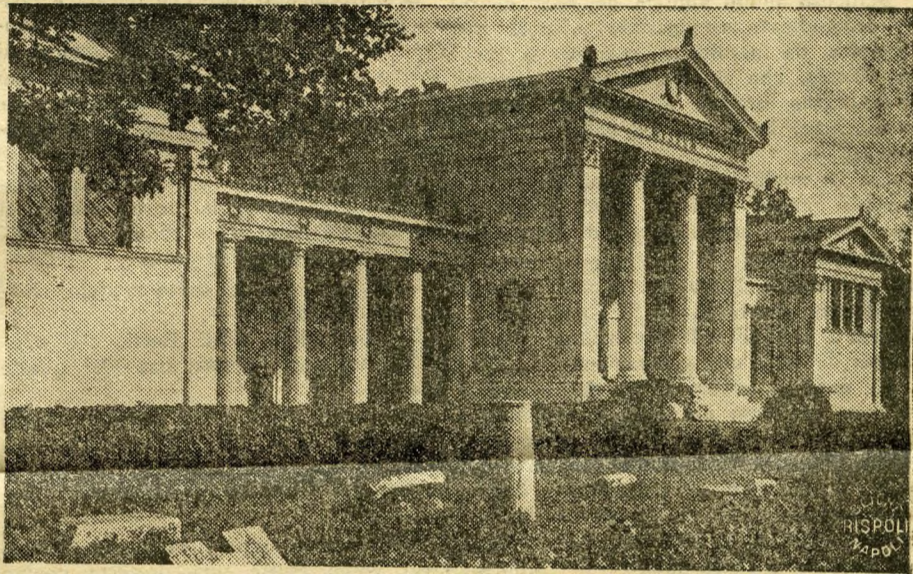
Forse, quando i Romani occuparono militarmente questa contrada, lungo i cui margini ed i cui sentieri non è possibile andare, senza sentirsi pervasi di commozione, il sito era già un «abitato barbarico»! Lo dimostra il fatto che Aquin-



Una superba lucerna in bronzo di fattura romana, scoperta or è poco in Ungheria

cum non è parola di origine latina, ma celtica, e che non deriva affatto da « aquae quinque », come taluno credette, per verosimile allusione alle sorgenti termali di Buda la meravigliosa.

Ma non basta. Nel cuore della città antica era piantato un edificio sontuoso, un vero e proprio palazzo che serviva da dimora al luogotenente dell'imperatore, al «legatus Augusti pro praetore», esercitante il supremo potere civile e militare della Pannonia inferiore. Il primo di tali governatori cesarei fu lo stesso Adriano, ma ad esso seguì una lunga se-



Il Museo romano di Aquincum

rie di « legati », i cui nomi ci sono stati tramandati dalle centinaia di iscrizioni incise su quei cippi funerari e su quelle are che gli scavi han rimesso in luce.

Mirabile e grandiosa opera archeologica quella di questi scavi, quando si pensi che della città romana, sorta come per incanto nel sito delle « canabee » ad occidente degli accampamenti, non affiorava più alcuna rovina e che s'era perduto anche il nome di Aquincum.

Il notaio anonimo di Re Bela, cui pure uno scrittore di larga fama — il Gibbon — accusa di rozzezza, ma a cui i Magiari han sollevato una delle più belle statue che adornano la loro capitale la dice, nella sua cronaca, scritta tutta in latino e « reiectes falsis fabulis rusticorum et garrulo canto jocularorum » la città del condottiero Arpad, dal luogo ove quegli fu sepolto, e dove più tardi, Santo Stefano, primo re d'Ungheria, fece fabbricare sulla tomba del suo antenato una chiesa: Alba Ecclesia.

E' qui che gli scavi, iniziati nel 1880 sotto la direzione del professore Carlo Torma, continuano a procedere ancor oggi, ed è di qui che si è tratto tutto il copioso materiale archeologico che orna la sala del magnifico Museo ivi costruito.

Impossibile percorrerle quelle sale senza un senso di commozione, perchè già sul piazzale esterno ad esse, le memorie ti prendono il cuore.

Vi è lì infatti, un'ara eretta da M. Antonio Soterico in onore di Giove. Più oltre, vi sono due sarcofagi, una dei quali fatto fabbricare da Calpurnio Eutropo pel suo fratello morto, per quel caro congiunto che aveva servito come gregario nella seconda legione alutatrice, pur essendo di nazionalità italica.

Entrati nel vestibolo dell'edificio, che il sole di Luglio riempie di fulgori, appaiono a decine ed a centinaia « i cippi ed i marmorei monumenti » romani, quale in onor di un certo Regino, figlio

di Trocentissa, la celtica, e quale in lode di Publio Elio Provinciale, il « signifero », il gonfaloniere dell'armata; quale in onore di T. Mercasio Ermete e quale in gloria di P. Cornelio Corinto.

L'interno del Museo è dipinto sul modello delle case private di Pompei e le pareti laterali del salone, centrale, i soffitti delle due camere laterali, le decorazioni tutte, sono copie di pitture murali pompeiane. Solo le urne e le pentole esposte in cima agli armadi della sala di mezzo sono dell'età preistorica, raccolte però ancor esse nel territorio di Budapest.

Tutto il resto è romano, essenzialmente romano, compiutamente romano.

Ecco qui, infatti, le belle statuette di bronzo, rappresentanti Mercurio con una borsa nelle mani, ed ecco lì i rilievi di avorio raffiguranti Ompale con la mazza di Ercole nella mano e con in testa la pelle di leone, mentre Ercole stesso vi apparisce completamente domato ed effeminato, in veste di donna.

Il tubo d'oro della medesima collezione serviva per portarvi un talismano appeso al collo, e l'anello d'oro ad esso unito mostra un cammeo di ametista, con l'effigie intagliatavi di Caracalla.

Oggetti sepolcrali, questi, quasi tutti, come i vasi di argilla e di terra sigillata che servirono per la maggior parte per usi domestici: boccali a manico, brocche, pignatte, bicchieri.

In una cassetta sono stati collocati gli oggetti di bronzo delle scoperte più recenti, quali una specie di salvadanaio portato dai soldati sul braccio, qualche maniglia di bronzo di squisita fattura, frammenti di corazze, di maglie, di elmi, etc. etc.

Tra tutte queste meraviglie, chiuse nelle vetrine, vi è poi la rarissima, l'antica, per così dire, che è rappresentata da un magnifico organo del tempo romano, a tredici canne, abbastanza ben

conservate e congiunte tra loro da sostegni in argento lavorato.

Poco lontano dal Museo trovasi l'Anfiteatro, di forma ellittica e capace di un grandissimo numero di spettatori. Ad esso seguono: le rovine del « tempietto di Nemese », addossato posteriormente al muro esterno dell'anfiteatro; quelle della « palestra », ossia del luogo di convegno dei giovani romani per esercizi di ginnastica, delle « grandi Terme » di aspetto veramente imponente, e ricche di tutti i loro accessori, del vasto mercato pubblico fiancheggiato da vie per tre lati, di uno stabilimento balneare pubblico, di una grande casa privata e finalmente quelle del tempio del dio Mitra, il cui culto fu il più popolare delle genti orientali e rivale accanito del

Cristianesimo. Gli scavi a nord, lungo la strada carreggiabile, hanno rimesso a luce avanzi di case, un altro bagno pubblico e i ruderi del forno che doveva fornire l'aria calda ai tre primi scompartimenti di esso.

La cura e l'amore che i Magiari hanno per questo loro Museo di Antichità romana, nonchè per i loro scavi, commuovono il nostro sentimento di Italiani e rinsaldano vieppiù i vincoli di amicizia e di amore che ci legano a quella grande e libera Nazione.

Carlo Aguilar